

## Introduzione Sessione 1 - LUOGHI, Gabriele Pasqui

Le scuole, in particolare nei contesti periferici delle nostre città, rappresentano presidi pubblici diffusi e capillari, luoghi della socializzazione allargata e dell'impegno civico, ambiti di incontro (spesso difficile) tra diversi e veri e propri *hub* di comunità che possono svolgere un ruolo centrale nei processi di rigenerazione urbana. La sessione tematica si propone di discutere percorsi di ricerca ed esperienze che hanno provato a riflettere sui nessi possibili tra spazi, pratiche e politiche, e a sperimentare la fertile connessione tra le diverse dimensioni (educativa e pedagogica, sociale e culturale, ambientale e di comfort) degli spazi scolastici. Nodo centrale della riflessione della sessione è l'ipotesi che sia necessario, anche nell'ambito di politiche generali per i contesti periferici, mettere in campo progetti integrati, che prevedano insieme all'efficientamento energetico e all'innovazione nei materiali, anche altre iniziative materiali e immateriali (sistemazione degli spazi aperti prospicienti o interni ai plessi scolastici, apertura ai quartieri dei servizi delle scuole, manutenzione e ripristino di impianti sportivi, ma anche iniziative per il sostegno dell'integrazione scolastica di bambini stranieri nelle scuole primarie, prolungamento dell'apertura delle scuole al di fuori dell'orario scolastico, etc..). Queste iniziative dovrebbero essere connesse ad un patto tra dirigenti scolastici, associazioni dei genitori e degli studenti, altri soggetti locali attivi sul territorio, amministrazioni comunali o consigli di zona nei grandi comuni. Questi patti locali dovrebbero innanzitutto vedere protagoniste le scuole che versano in condizioni di deprivazione materiale o che sono collocate in contesti urbani particolarmente disagiati. Nel loro complesso queste iniziative potrebbe rappresentare una esperienza pilota per la progettazione integrata territoriale sulle risorse e le infrastrutture del *welfare* materiale, operando inoltre per favorire l'efficacia e la capacità di integrazione delle agenzie formative pubbliche, ma anche la riqualificazione urbana degli ambiti nei quali edifici e plessi scolastici sono collocati. Su questi temi la sessione proverà a identificare questioni e esperienze rilevanti, anche in una prospettiva di policy.

## Introduzione Sessione 2 - BACINI DI UTENZA, Fiorella Farinelli

Non tutte le preoccupazioni delle scuole, delle famiglie italiane, delle comunità per le classi e le scuole "troppo" multiculturali sono giustificate, ma alcune lo sono. E' importante, anche quando non sono giustificate, che le scuole e le comunità locali le prendano sul serio, impegnandosi nella definizione di dispositivi concordati per evitare, se possibile, i fenomeni di concentrazione, e nella progettazione di attività interculturali di interesse comune. La predisposizione di protocolli di accoglienza che favoriscano un'equilibrata distribuzione delle iscrizioni nelle scuole dell'infanzia e del primo ciclo dell'ambito territoriale di riferimento così come lo sviluppo di attività interculturali nelle scuole e nel territorio sono favorite dal coinvolgimento attivo delle famiglie. Il primo motivo per evitare le concentrazioni è che l'apprendimento rapido della lingua italiana si realizza più facilmente quando gli alunni di altra lingua materna hanno l'opportunità di stare insieme con i "pari" parlanti italiano. Il secondo è che, se un gruppo è preponderante, c'è un maggior rischio di fenomeni di marginalizzazione delle "minoranze" (bullismo o altro). L'interazione e lo scambio interculturale trovano le migliori condizioni per svilupparsi dove non ci sono tensioni interne alla scuola e al contesto territoriale di riferimento. L'interazione e lo scambio interculturale sono un vantaggio per tutti gli alunni, non solo per quelli con background migratorio, ma bisogna saperlo dimostrare nei fatti. Le scuole, le istituzioni locali, l'associazionismo sociale hanno grandi responsabilità in questo campo. Ci sono concentrazioni scolastiche determinate dalla presenza di quartieri o zone ad altissima concentrazione di famiglie immigrate, altre da comportamenti istituzionali scorretti o disattenti, altre ancora da caratteristiche dell'offerta scolastica (presenza o meno di tempo pieno, corsi di lingue straniere non europee). Nei corsi- soprattutto serali - di alcuni indirizzi della secondaria di secondo grado, i fenomeni di concentrazione degli studenti stranieri sono dovuti anche ad altri motivi (fenomeni di "segregazione formativa", scarsa attrattività per gli studenti italiani ecc.). Un caso a parte sono i CPIA, in cui l'altissima presenza di studenti stranieri è dovuta sia alle caratteristiche di parte dell'offerta (corsi di italiano lingua 2), sia alle difficoltà attuali di realizzazione di percorsi attrattivi per gli adulti italiani. Il tema dell'orientamento scolastico e professionale degli

studenti con back ground straniero è comunque uno dei focus decisivi per la loro integrazione scolastica e professionale.

### Introduzione Sessione 3 - SCUOLE APERTE E COINVOLGIMENTO DELLE FAMIGLIE, Chiara Bove

Aprire la scuola alle famiglie e al territorio è una grande opportunità pedagogica interculturale: è un'esperienza di partecipazione democratica che attiva l'incontro, lo scambio di risorse e competenze, il confronto di idee, l'interazione tra i linguaggi, le tradizioni, le iniziative per un fine comune. Produce associazionismo e, nelle forme più virtuose, incoraggia il passaggio da mera partecipazione ad autentica cooperazione alla progettualità e corresponsabilità formativa generando cambiamento. Tuttavia, se da un lato il valore pedagogico delle "scuole aperte" è indiscusso, dall'altro nei fatti, la realizzazione di un'effettiva "corresponsabilità" tra scuola e famiglie è molto complessa. Il ruolo dei genitori nella vita scolastica richiede azione (*agency*) e collaborazione, affinché l'azione non sia un'impresa troppo solitaria e diventi ciò che trasforma i soggetti da individui-protagonisti ad attori sociali insieme agli altri in nome di una finalità condivisa: la scuola *bene comune*. Quali condizioni fanno della *scuola aperta* una scuola effettivamente *aperta a tutti*, nel rispetto delle forme, dei modi, degli stili, dei linguaggi di ciascuno? Che cosa succede, oggi, in contesti ad alta complessità interculturale? Quale modello di scuola incoraggia buone pratiche di "scuola aperta" che concorrono a *fare la scuola* attraverso la partecipazione di tutti i genitori a prescindere dalle origini sociali e culturali di ciascuno e nel rispetto dei diversi stili, valori, linguaggi? Se la scuola aperta è un laboratorio di costruzione comune e di partecipazione, allora è necessario interrogarsi sulle condizioni e i contesti che fanno delle scuole aperte dei luoghi effettivamente interculturali nei quali l'incontro, lo scambio e il meticciamiento culturale sia un valore più che un ostacolo per tutti. Nell'introduzione alla sessione tematica saranno approfonditi alcuni concetti chiave che rendono significativa l'esperienza delle scuole aperte (partecipazione, associazionismo, innovazione, sostenibilità) rilegendoli in prospettiva interculturale.

### Introduzione Sessione 4 - APPRENDIMENTO DELL'ITALIANO, Graziella Favaro

E' avvenuta in questi anni in Italia una diffusione importante e quotidiana della nostra lingua, le cui parole oggi permeano in maniera profonda gli spazi della dimora degli immigrati e i tempi del contatto e degli scambi fra autoctoni e stranieri. La ricerca ISTAT sui repertori linguistici degli immigrati lo rileva e lo conferma: il 47.3% dei minori e il 36.8% di maggiorenni stranieri usano l'italiano anche a casa nelle comunicazioni intrafamigliari (*Diversità linguistiche tra i cittadini stranieri*, [www.istat.it](http://www.istat.it), 2014). Naturalmente l'italiano assume - in termini di uso, valore, contributo alla costruzione dell'identità - peso e importanza diversi per i diversi soggetti della migrazione: per i piccoli e per gli adulti, per i nati in Italia e per coloro che vi giungono ad un certo punto della loro vita; per i singoli e per le famiglie. La dizione generale di "lingua seconda", attribuita finora all'italiano è dunque ormai riduttiva, dal momento che per una larga parte dei bambini nati nel nostro Paese essa è diventata in realtà quasi una "seconda lingua madre", acquisita e praticata accanto al codice materno fin dalla prima infanzia. L'italiano nelle situazioni multiculturali presenta dunque oggi volti e aspetti diversi e infatti è:

- lingua della sopravvivenza per i giovani e gli adulti neoarrivati in Italia;
- lingua del lavoro e degli scambi per chi risiede da più tempo;
- lingua da "certificare" e oggetto di test per chi chiede il rilascio del permesso di soggiorno di lunga durata e per adempiere al cosiddetto "contratto di integrazione";
- lingua "filiale" per le famiglie straniere, i cui figli portano ogni giorno dentro la dimora nuovi termini e dunque nuovi significati e racconti;
- lingua di comunicazione quotidiana e di scolarità per i minori che crescono e apprendono insieme ai coetanei italiani attraverso le parole "basse" e le parole "alte";
- lingua che permea e struttura la storia e accompagna il percorso di cittadinanza per i futuri cittadini, immersi fin da subito nei suoi suoni e accenti.

La comunicazione delinea le consapevolezze acquisite e i passi avanti fatti in questi anni sul tema dell'insegnamento/apprendimento dell'italiano L2 e propone i bisogni linguistici oggi prioritari e le criticità più evidenti.

## Introduzione Sessione 5 - PLURILINGUISMO, Lilia Teruggi

Come sostiene David Crystal (2005), il plurilinguismo è la condizione umana *normale*, e lo dimostra il fatto che ben più della metà, forse due terzi della popolazione del mondo è bilingue. Il plurilinguismo è un fenomeno linguistico complesso, non stabile e non omogeneo: ciascuna lingua viene utilizzata per scopi ben precisi, favorendo in tale modo l'emergere di alcune competenze piuttosto che di altre, e con tempistiche differenti. Apprendere una lingua è un'esperienza multifunzionale che coinvolge nella loro forma più piena quattro modalità: ascolto, espressione orale, lettura ed espressione scritta. La nozione di plurilinguismo non può essere dunque circoscritta agli individui che padroneggiano tutte e quattro le modalità, bensì a coloro che usano più lingue nella loro vita di tutti i giorni, in ambiti diversi e con interlocutori diversi. La presenza ormai consistente di alunni la cui lingua materna non è l'italiano rappresenta per la scuola, e in particolare modo per gli insegnanti, una sfida ineluttabile. Quale rapporto esiste tra la/le lingue parlate in famiglia e quella della scuola? Come fare dunque perché questa diversità linguistica e culturale diventi ricchezza? Come fare perché tutti gli alunni, italiani e non, procedano nei loro processi di apprendimento nonostante i diversi punti di partenza? Le ricerche linguistiche e sociologiche più recenti mettono in evidenza il ruolo che rivestono "gli spazi di possibilità" (famiglia, coetanei, scuola...) per la buona riuscita nei percorsi scolastici di alunni che parlano una o più lingue diverse da quella del paese ospitante. La realizzazione di un curriculum plurilingue, già a partire della scuola dell'infanzia, favorirebbe l'acquisizione e lo sviluppo di conoscenze, abilità, strategie e atteggiamenti trasferibili da una lingua all'altra, conferirebbe maggiore coerenza all'insegnamento delle diverse lingue, compreso l'italiano, valorizzerebbe il plurilinguismo che fa parte del background culturale di ciascun allievo, trasformerebbe l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue in un più articolato e complesso percorso di educazione linguistica in linea con quanto suggerito nelle Indicazioni Nazionali 2012.

## Introduzione Sessione 6 - ARTE, Ida Morello

Quando mi è stato chiesto di introdurre la sessione dedicata all'Arte e ai linguaggi non verbali ho ripensato al mio lavoro di docente prima e di dirigente scolastica poi. Ho sempre lavorato in contesti scolastici situati in zone periferiche della città di Milano, in aree a rischio e a forte processo migratorio. In queste realtà studiano i figli di migranti di prima e seconda generazione, minori provenienti da comunità rom e giovani con alle spalle esperienze familiari difficili. Sempre ho potuto constatare che l'Arte (immagine, espressione corporea, fotografia, gioco, sport, tecnologia...) può diventare concreto veicolo di integrazione e, in generale, uno strumento di crescita tramite l'esperienza emotiva legata alla produzione artistica.

L'Arte rappresenta non solo uno straordinario strumento per aiutare i giovani che vivono situazioni di degrado sociale, ma anche un canale privilegiato di conoscenza di se stessi, del mondo circostante. L'attuazione a scuola di progetti di tipo artistico che si concludono con la realizzazione di prodotti visibili contribuisce anche a far comprendere l'idea che l'opera artistica serve a migliorare i luoghi dove vive la gente per arrivare a migliorarne la vita. In particolare ciò è importante in alcune delle grigie periferie delle nostre città.

Mi fa piacere ricordare, a tal proposito, l'ultimo progetto realizzato nella mia scuola e concluso con l'inaugurazione di un'installazione artistica originale: un'opera di arte di strada e di fotografia sociale che ha consentito di attuare percorsi di continuità, di accoglienza, di inclusione (immagine riportata in testa al programma- modulo 6 - ARTE). Sono convinta che lo sviluppo armonico di attività fisiche, emotive, artistiche e intellettive sia indispensabile ai giovani tutti, in particolare a quelli portatori di situazioni di disagio, per diventare in futuro persone libere e capaci di contribuire allo sviluppo della comunità. I linguaggi non verbali hanno la finalità di sviluppare e potenziare le capacità di esprimersi e comunicare in modo creativo e personale; di acquisire una propria sensibilità estetica; di favorire l'attivazione di processi di cooperazione e socializzazione; di contribuire al benessere psico-fisico, in una prospettiva di

prevenzione del disagio, dando risposta a bisogni, desideri, domande, caratteristici delle diverse fasce di età. Tali linguaggi fanno inoltre sì che la scuola si apra al mondo in una prospettiva

interculturale portandola a confrontarsi criticamente con la “cultura giovanile” e con le nuove modalità di apprendimento proposte dalle tecnologie della comunicazione.

### **Introduzione Sessione 7 - APERTURA AL MONDO, Mariangela Giusti**

Una scuola multiculturale prevede per i propri studenti occasioni di apertura, incontro, scambi, viaggi, movimento, conoscenza. I viaggi a scuola comprendono tante iniziative possibili (c.m. 291,14/10/92): viaggi d'integrazione culturale in località italiane che promuovono negli studenti (italiani e alloctoni) una migliore conoscenza del Paese in cui vivono; soggiorni studio all'estero per un miglior apprendimento delle lingue; visite guidate di un giorno (o una mattina) presso aziende, mostre, monumenti, musei, gallerie, località d'interesse storico-artistico, parchi naturali; viaggi (in Italia e all'estero) legati a attività sportive, finalizzati a garantire agli studenti esperienze diverse di vita, sport, educazione alla salute (escursioni, settimane bianche, partecipazione a manifestazioni sportive). La normativa ricorda che i viaggi hanno varie finalità: la socializzazione, l'acquisizione di nozioni culturali, la formazione al senso civico e all'interculturale. Dal 1° settembre 2000, il “Regolamento che reca norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche” (DPR 275/1999) ha configurato la completa autonomia delle scuole anche nel settore delle uscite e delle visite. Pertanto spetta ai dirigenti, ai docenti, ai consigli d'istituto garantire ai ragazzi la realtà di una scuola aperta, che non si chiude. Ciò è molto significativo anche per la formazione al pensiero interculturale. L'educazione interculturale per il sistema scolastico italiano ha seguito un percorso normativo iniziato alla fine degli anni Ottanta e giunto al secondo decennio del 2000. La scuola italiana si è sempre meglio attrezzata nel corso del tempo. Dal 2005 al 2009 si sono alternati quattro Ministri, con orientamenti politici diversi, ma l'interesse per la dimensione interculturale dell'insegnamento e dell'apprendimento non si è modificato nel passaggio da uno all'altro; così pure da parte dei ministri degli ultimi anni. Con i ministri dell'ultimo decennio è aumentata la volontà di spingere gli insegnanti e gli studenti *a uscire dal guscio*, a intrattenere relazioni, a misurarsi con l'Altro e con l'Altrove, a mettersi in gioco, a conoscere altre realtà e altri paesi. Sono state orientate in questo senso varie circolari per promuovere lo sviluppo della cooperazione fra scuole di paesi diversi, la nascita e il consolidamento di rapporti di conoscenza e amicizia fra Italia e Cina; fra Italia e Francia. Altre circolari hanno inteso promuovere la conoscenza dell'Europa, la dimensione europea dell'educazione, l'interesse per la cultura europea. Le attività di uscita da scuola in località vicine e distanti si devono configurare come attività didattiche a tutti gli effetti che concorrono alla formazione disciplinare, alla formazione nell'ambito della “Cittadinanza e costituzione”; alla formazione (negli allievi e negli studenti) a un pensiero interculturale. Perciò, sia per i docenti sia per gli studenti stessi progettare e organizzare attività di visite, di scambi, di internazionalizzazione dovrebbe significare riprendere e rielaborare l'idea del viaggio come formazione.

Nella seconda parte della comunicazione si forniranno alcuni rimandi pedagogici ed epistemologici alla dimensione formativa del viaggio.

### **Introduzione Sessione 8 - RACCONTARE, RACCONTARSI, Vinicio Ongini**

*C'è una rappresentazione prevalente nel racconto pubblico che associa la periferia urbana multiculturale alle immagini di conflitto, disagio, povertà, fragilità. Spesso l'accento, e quindi la responsabilità, viene messa sulla presenza di immigrati, sulle difficili relazioni interetniche, sulle “difficoltà” di alcuni gruppi ad integrarsi. Ma chi costruisce queste rappresentazioni?, chi racconta le periferie? Sicuramente i media nazionali e locali, il cinema e la letteratura, la politica e le amministrazioni locali. Molti di noi conoscono il quartiere di Scampia, a Napoli, per i libri di Roberto Saviano e la serie televisiva di Gomorra. Oppure i quartieri di via Padova, a Milano, o di Centocelle e San Basilio a Roma per gravi fatti di cronaca. Naturalmente ci sono complessità e difficoltà oggettive ma ci sono quartieri, e i loro nomi sono entrati nell'immaginario collettivo, continuamente e automaticamente proposti come simboli dell'insicurezza urbana dovuta all'immigrazione. Le scuole, le associazioni culturali, le parrocchie, i genitori e i comitati genitori, gli studenti di questi quartieri come vivono queste narrazioni? Le subiscono o sono in grado di costruire un racconto diverso? Che “autonomia narrativa” c'è in chi vive davvero nel quartiere? Perché per raccontarle le periferie bisogna*

conoscerle da vicino, bisogna viverle. *Quali strumenti utilizzano e con quali linguaggi scuole e associazioni?* Si tiene conto, si valorizza, il punto di vista, lo sguardo narrativo di bambini e ragazzi sul quartiere? Le scuole “escono” nel quartiere oppure si chiudono perché, come raccontano i media, c’è “insicurezza”? Per costruire un’autonomia narrativa, “un racconto dal basso”, serve che scuole e associazioni promuovano il lavoro di indagine, le esplorazioni, lo studio del quartiere nei suoi risvolti sociali, storici, economici, religiosi, di memoria collettiva (i cambiamenti dal dopoguerra, la dismissione delle fabbriche, l’immigrazione prima meridionale poi dal mondo, i nuovi luoghi di culto, il plurilinguismo visibile nelle strade, nelle insegne, nelle voci, nei mercati ..., sto descrivendo un tipo di periferie ma non tutte sono uguali.) *E gli abitanti del quartiere, i “nativi” e gli “immigrati”, le loro associazioni e le nuove generazioni, hanno voce nel racconto della periferia?* (E più in generale hanno voce nel racconto dell’integrazione, nella partecipazione civica, nella costruzione di cittadinanza o sono soprattutto, è un punto dolente, “oggetto”, di discorsi, politiche, programmi, progetti ....).